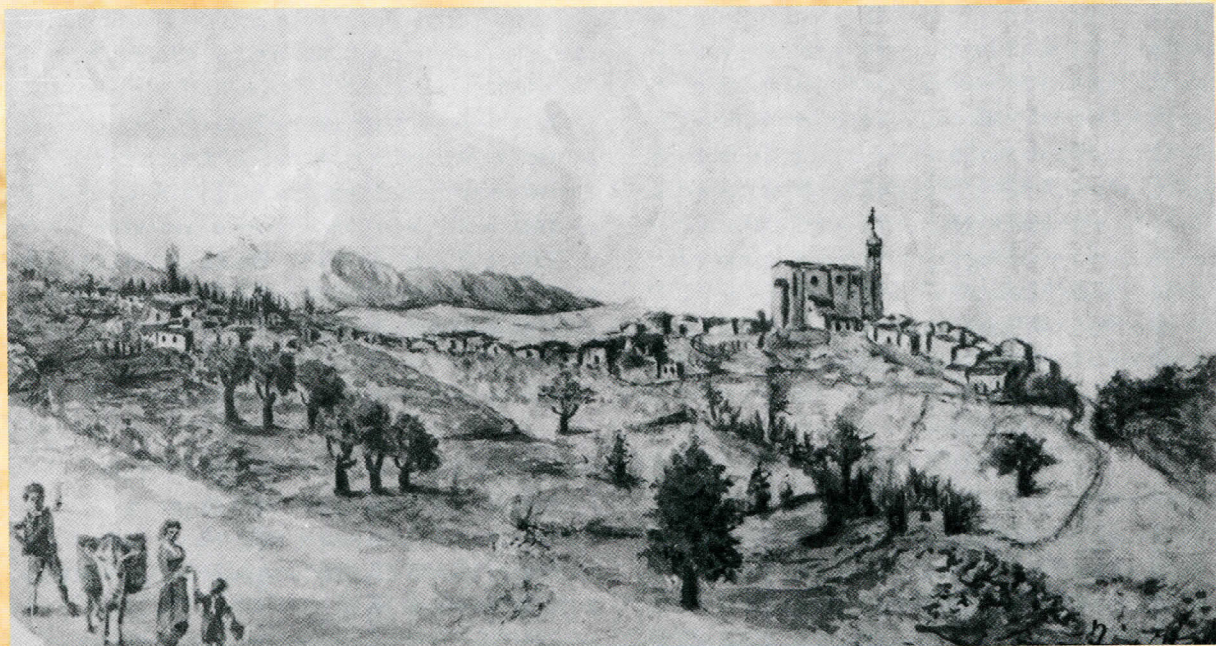


PALAZZO ADRIANO



Panorama di Palazzo Adriano, acquarello di Francesco Crispi

Giuseppe Ignazio Genovese

Missionario, appartenne ad una delle più illustri famiglie di Palazzo Adriano, fu fratello di Giovanni Antonio. Nato il 9 dicembre 1681, entrò a 18 anni nella Compagnia di Gesù di Messina, ove pronunciò i primi voti il 25 gennaio 1700, per passare successivamente a Palermo, ove venne ordinato il 9 aprile 1707. Su sua richiesta fu destinato, quindi, alle missioni in Messico, partendo nel 1711 da Palermo per Genova, donde raggiunse la Spagna e, l'anno successivo, la terra di missione con la spedizione guidata da Padre Domenico De Quiroga S.J., Procuratore per le case della Nuova Spagna.

Dopo un breve soggiorno nel Collegio Massimo di Città del Messico, fu inviato come missionario a Santa Maria Baseracca, nel Messico del Nord. Nel 1722 fu quindi nominato Maestro dei novizi e Rettore della casa di Tepotzotlan. Grande devoto della Madonna, oltre a diffondere il culto di Maria di Guadalupe, esportò nel nuovo continente la devozione di Maria

SS. del Lume fondata in Sicilia da suo fratello Giovanni Antonio. Scrive di lui il suo biografo Padre Francesco Lopez S.J.: «Saliva con entusiasmo sul pulpito predicando al popolo con eloquenza ispirata e calda parola». L'opera di questo grande missionario, che concluse i suoi giorni il 17 agosto 1717, a 76 anni di età e a 58 di professione religiosa, è esaltata anche da Padre Francisco Zambrano, nel XV volume del *Diccionario bio-bibliográfico della Compagnia di Gesù in Mexico*.

Giovanni Antonio Genovese

Gesuita. Nato nel 1684. Entrato nel 1713 nella Compagnia di Gesù in Palermo, ricevette l'Ordinazione sacerdotale nel 1716 e fece poi parte «di quel gruppo di missionari che stando generalmente a Palermo, si spostavano per le varie zone della Sicilia, dall'autunno alla fine della primavera, per prodigarsi al bene spirituale delle anime» (De Marco Spata). Secondo i cronisti coevi, il Genovese si prodigò in

tale duro apostolato per ben 33 anni, tanti quanti gli anni della vita di Cristo, promuovendo altresì la devozione al culto della Madonna del Lume, madre di Gesù «luce del mondo». Lasciò anonima l'opera *La devozione di Maria Madre SS. del Lume* poi pubblicata sotto il nome di Padre Emanuele Aguilera (Palermo, 1733). Il Genovese insegnò materie letterarie per quattro anni nel Collegio gesuitico di Palermo e fu poi per tre anni Rettore e Maestro dei novizi a Messina. Morì nell'epidemia di peste del 1743, a 59 anni di età e a 40 di professione religiosa.

Francesco Schirò

Governatore e arrendatario della terra di Palazzo Adriano, nacque il 26 novembre 1694 da Nicola e da Maria Ferraro. Fu il capostipite di questa nobile famiglia palazzese la cui discendenza comprende i **Sirchia**, i **Di Maggio** e i **Gramignani**. Il suo nome è legato soprattutto ad un grande atto di mecenatismo: la costruzione della Matrice latina della sua città, che prospetta nella Piazza Grande, il cui progetto affidò al grande architetto Francesco Ferrigno. Lo Schirò morì a Palermo il 13 novembre 1751 e venne sepolto, per sua volontà, nel Cimitero dei cappuccini.

Paolo Maria Parrino

Sacerdote e teologo, nacque il 25 gennaio 1711 dal notaio Luca e da Rosalia Lo Cascio, vedova del notaio Benedetto Marabitti da Chiusa.

Dopo aver compiuto i suoi studi teologici e filosofici probabilmente a Palermo, si recò a Roma ove ricevette l'Ordinazione sacerdotale dall'Arcivescovo Basilio Matranga, nella chiesa di S. Anastasio.

Nel 1746 fu nominato Parroco della Chiesa di S. Nicolò dei Greci di Palermo e nel 1752 Rettore del Seminario Albanese della stessa città. Fu anche Esaminatore sinodale, impegnandosi alacremente nella difesa delle istituzioni delle comunità albanesi di

Sicilia. Fu molto stimato nella città di Palermo per il suo apostolato e per la sua vasta erudizione. Morì il 22 maggio 1765.

Delle numerose opere del Parrino, rimaste manoscritte nel Seminario Albanese di Palermo e fedelmente descritte da Papas Matteo Sciambra, vanno almeno ricordate le *Exercitatio historico-theologica* (1735) e il *Dialogo di Ellenio e Filareto sull'antichità della lingua greca in Sicilia* (1737), ove si dimostra l'utilità dello studio della medesima.

Giuseppe Crispi

Eminente grecista, nacque il 10 luglio 1781 da Francesco e da Maria Chiarchiaro. Studiò nel Seminario greco-albanese di Palermo ove ebbe come professori Nicolò Chetta, l'insigne Francesco Nascè e il grande Giovanni Meli.

Nel 1813 il Crispi concorse alla cattedra di Lingua e Letteratura greca della Regia Università di Palermo, riuscendo vittorioso su altri competitivi concorrenti quali il Castiglia e il Ferrara. La sua brillante carriera proseguì anche nel Seminario greco-albanese di Palermo ove fu Maestro di spirito e poi Rettore (1825). Il 19 marzo 1836 fu nominato Vescovo di Lampsaco e destinato alle sacre ordinazioni di rito greco. Il suo primo lavoro letterario fu il *Corso di studi, teorico e pratico per la lingua greca*, in tre volumi, elogiato dal critico Cesare Lucchesini, con una seconda edizione, in due volumi, dal titolo *Crestomanzia, ossia corso di studi teorico e pratico per la lingua greca metodicamente esposti*, molto lodata dall'*Antologia di Firenze*



Giuseppe Crispi

(vol. XIV, n.45). Giuseppe Crispi si dedicò anche alla traduzione di Lisia Siracusano e di Diodoro Siculo, dei quali erano stati rinvenuti alcune orazioni e frammenti dal Cardinale Mai presso la Biblioteca Vaticana. Si dedicò con passione all'archeologia e scrisse anche una *Memoria sull'origine e fondazione di Palazzo Adriano colonia greco-albanese di Sicilia* (Palermo, 1827). Morì nella città natale il 10 settembre 1859. Di lui ci rimane un ritratto ad olio, firmato dal Patania, nella Biblioteca Comunale di Palermo, ed un busto marmoreo nella chiesa di S. Domenico, Pantheon dei grandi siciliani, fatto realizzare dal suo caro amico Agostino Gallo.

Giovanni Emmanuele Bidera

Commediografo, poeta e librettista. Nato il 4 dicembre 1784 da Pietro Atanasio e da Anna Dara, discendenti da nobile famiglia albanese di Palazzo Adriano, fu idealista e romantico, come tutti i giovani, e di idee antiborboniche, a tal punto che il padre, che era intimo della famiglia reale, lo chiuse nel Seminario greco-albanese di Palermo. A 18 anni Giovanni Emmanuele abbandonò la casa per approdare a Napoli, nel 1802, iniziando la ricerca di un lavoro per vivere, prima dipingendo (disegni firmati dal Bidera) e poi occupandosi di teatro. Fu infatti scenografo e costumista, attore, autore-traduttore di commedie francesi e infine capocomico.



Giovanni Emmanuele Bidera

Nel 1828 pubblicò a dispense la prima edizione di un trattato in due volumi dal titolo *L'Arte di Declamare* (tip. Palma) e nel 1830 aprì una pubblica scuola di recitazione, la prima del genere a Napoli.

Diventato sempre più

famoso, il Bidera fu ingaggiato dal celebre impresario teatrale Domenico Barbaia come maestro di dizione al San Carlo, e poi come librettista di opere liriche. Scrisse così per Gaetano Donizetti il *Marin Faliero* (ispirato al dramma di Byron) e poi *Gemma di Vergy*. Al grande musicista bergamasco il Bidera fornì anche i versi di molte canzonette e romanze, come *La conocchia* (1834), ispirata ad una poesia siciliana del Meli, già suo maestro a Palermo. Tra i tanti libri scritti da G. E. Bidera, la *Passeggiata per Napoli e Contorni*, spesso ricordata dal Croce e dal Di Giacomo, e da altri cultori di storia e folklore napoletano, risulta la più notevole. Ritornato a Palermo, ove collaborò a «Il Poligrafo», il Bidera vi morì l'8 aprile 1858.

Francesco Attinelli

Avvocato. Sebbene nato a Palermo, il 7 luglio 1800, da una famosa famiglia che annovera anche l'Ingegnere camerale Salvatore Attinelli, visse sin da giovane a Palazzo Adriano, ove morì nel 1884, in quanto la sua famiglia vi aveva acquistato il feudo Lattucello, già dei Colonna-Raspigliosi, Marchesi di Giuliana e Conti di Chiusa. Assieme ai fratelli Giuseppe e Salvatore, Francesco Attinelli militò nella Carboneria palermitana, occupandosi di rilievo, come si evince da un'opera dello storico Valentino Labate (*Un decennio di Carboneria in Sicilia, 1821-1831*). Fu anche apprezzato tragediografo, pubblicando, presso la tipografia del «Giornale di Sicilia», otto tragedie sicule, tra le quali *La battaglia di Imera*, *Il Majone* e *La Regina Maria*. A Palazzo Adriano l'Avvocato Francesco Attinelli intraprese varie iniziative a carattere sociale. Infatti, come scrive De Marco Spata, «[...] rilevò l'Esattoria, avviò la prima Caffetteria e infine fece trasformare, a sue totali spese, i locali dell'ex Monte Frumentario adiacente le rovine della Real Casina, ricavandone un bellissimo teatro a forma di ferro di cavallo a imitazione del Bellini di Palermo, dove, fra le tante cose, faceva rappresentare pure le tragedie da lui scritte».

Salvatore Crispi

Medico, nato il 12 agosto 1807. Scrisse il prezioso volumetto *Cenni topografico-medici sopra Palazzo Adriano*, edito a Palermo nel 1844, ove i principi della medicina allopatrica si fondono spesso con suggestioni della dottrina omeopatica di Hanhemann. In questo studio il Crispi avanza anche una teoria sulla caduta dei capelli alle donne di Palazzo Adriano, «nella più bella epoca della vita, non passati venti anni che di poco». Salvatore Crispi è stato zio dello statista Francesco, in quanto fratello minore del padre Tommaso Giocchino.

Giorgio Snaiderbaur Sciales

Medico, nato il 20 settembre 1812 da Nicolò e da Rosa Sciales, morto a Palermo il 27 agosto 1881. Acquisì, durante le scuole superiori, una eccezionale preparazione umanistica che gli valse per lo studio delle scienze mediche. Dopo aver conseguito una brillante laurea in Medicina nell'Università di Palermo entrò, con il grado di Medico in seconda (oggi diremmo d' "aiuto") presso l'Ospedale Civico di Palermo. Una sua prima pubblicazione scientifica s'intitola infatti *Poche parole su talune Osservazioni fatte all'Ospedale*



Giorgio Snaiderbaur Sciales

Soccorso di S. Anna per Giacomo Snaiderbaur, Medico in Seconda all'Ospedale Civico di Palermo, stampato in quella città durante i moti carbonari del 1848 ed ove descrive dettagliatamente le cure prestate ai rivoltosi. Si prodigò anche nell'epidemia di colera del 1837 (a Palazzo Adriano) e del 1854 (a Palermo), usando per la cura i metodi della dottrina omeopatica di Hahnemann, come si evince da un'altra sua pubblicazione dal titolo *Sul colera del 1854. Parole del Dr. Giorgio Snaiderbaur, Secondo Medico dell'Ospedale Civico*. Giorgio Snaiderbaur fu socio della Reale Accademia di Scienze Mediche di Palermo.

Nicola Spata Cuccia

Filologo, nato il 9 marzo 1821, da Martino Spata e da Epifania Cuccia, e morto il 6 aprile 1855. Studiò nel Seminario italo-albanese di Palermo, ove si distinse per acume d'ingegno e forte volontà di apprendimento, e fu ordinato nella Chiesa dell'Assunta di Palazzo Adriano dal Vescovo di Lampsaco Monsignor Giuseppe Crispi. Si distinse ancor giovane per una *Storia di Giorgio Castriotto soprannominato Scanderberg, Principe d'Albania* (1847), cui seguì una memoria sull'uso della lingua greca nella chiesa siciliana delle origini, contrastando l'opinione dell'illustre canonico Di Giovanni.

La sua prima opera importante fu comunque la traduzione delle *Epistole di Platone e Frammenti riguardanti la Sicilia di Timeo da Taormina* (1847), lodata da Alessio Narbone. È menzionato altresì da Luigi Natoli e da Santi Correnti come uno dei più insigni filologi della sua epoca.



Nicola Spata Cuccia

Pietro Di Maggio

Magistrato, figlio di Nicolò e di Caterina Sirchia, nacque nel 1821 e morì a Palermo il 19 ottobre 1884. Durante la rivoluzione del '48 esercitò la carica di Capitano giudiziario in Palermo, ma con la restaurazione borbonica venne destituito dai suoi incarichi sia civili che militari esercitando la professione di avvocato.

Subito dopo l'impresa garibaldina, che cacciò i Borboni dall'isola, Pietro Di Maggio fu nominato Giudice del Tribunale Civile di Palermo, con decreto del 3 agosto 1860 firmato dal Prodittatore De Pretis e dal Segretario di Stato Francesco Crispi. Con successivo decreto del 13 dicembre 1877 veniva nominato Consigliere della Corte d'Appello di Catania.

Luigi Di Maggio

Domenicano, nato il 21 giugno 1825. Dopo aver compiuto i primi studi presso i Gesuiti, indossò l'abito di S. Domenico, facendo la solenne professione il 26 giugno 1846.

Allievo di Paolo Emiliano Giudici, spiccò sia nelle materie ecclesiastiche che in quelle storiche, facendo delle sue prediche delle vere e proprie conferenze storico-religiose.

Nei suoi discorsi il Di Maggio si ispirava ai principi di libertà e di democrazia a tal punto da impressionare i governanti borbonici che lo mandarono in esilio in Toscana. Di questo periodo sono i Quaresimali pronunciati a Firenze, nella Chiesa di S. Maria Novella, e a Siena, dove gli venne conferita la cittadinanza onoraria e fu persino fotografo sul pulpito. Dopo l'Unità fu convocato a Torino dal Re Vittorio Emanuele per predicare la Quaresima alla corte d'Italia.

Nel 1866, a seguito della Legge di scioglimento delle corporazioni religiose, Padre Luigi Di Maggio uscì dall'Ordine dei predicatori, dedicando l'ultima fase della sua vita allo sviluppo della cultura palermitana, ricoprendo anche la carica di Segretario della Società

siciliana per la storia patria. Morì a Palermo il 27 marzo 1897 e fu tumulato nel Pantheon di San Domenico, ove la Municipalità gli eresse un monumento marmoreo, opera della scultrice Valenti, mentre il Pitré pronunciò un discorso poi edito col titolo *Per la tumulazione delle ceneri del Padre Di Maggio*.

Tra le sue principali opere si ricordano:

Orazione panegirica per la dogmatica definizione dell'immacolata Concezione nel primo istante (1855); *Vita del Beato Pietro Geremia palermitano dell'Ordine dei Frati Predicatori* (1855); *Saggio storico-critico sul IV volume degli Annali di Pietro Ranzano* (1875).



Luigi Di Maggio

Gabriello Dara

Poeta, nato l'8 gennaio 1826 e morto a Porto Empedocle il 19 novembre 1895. Studiò nel seminario italo-albanese di Palermo ove venne in contatto con due grandi personalità palazzesi: Monsignor Giuseppe Crispi, che gli fu maestro di lingua greca, e Francesco Crispi, di cui il Dara sposò la causa politica al punto da dirigere a Roma il giornale «La Riforma», organo ufficiale della politica del grande statista.

Delle sue otto poesie patriottiche, pubblicate a Palermo durante i moti rivoluzionari del '48, si ricorda, fra l'altro, quella dedicata al Papa liberale Pio IX. Laureatosi in Legge nell'Università di Palermo (1849), il Dara esercitò per qualche tempo ad Agrigento, a fianco dello zio Nicolò Dara, dotto giureconsulto.

Di questo periodo sono talune poesie intimistiche (*Il passato, Il presente*), ove riaffiorano i ricordi dell'infanzia,

i luoghi e gli amici di Palazzo Adriano, mentre ad una tristezza quasi leopardiana sono ispirate alcune liriche in onore di Elena G., l'unico grande amore della sua vita.

Fondatore del giornale letterario «Palingenesi» e autore di una tragedia dal titolo *Francesca da Rimini*, musicata dal maestro Gaetano Impallomeni, il Dara ebbe sempre vivo il culto per la tradizione e la cultura dei suoi avi e per la sua patria d'origine, di cui è preziosa testimonianza il poemetto in lingua albanese *Il canto ultimo di Bala*, in quattro parti e nove canti.

Dionisio Di Maggio

Filantropo, fratello di Pietro. Nato nel 1827 e morto nel 1909, finanziò la costruzione dell'Ospedale Regina Margherita della sua città, che ancora oggi costituisce fonte di reddito per gran parte della popolazione palazzese, che a riconoscenza gli ha eretto il mezzo busto posto dinanzi l'ospedale, accanto a quello di un altro benefattore palazzese, il commendatore **Giacomo Aricò**.



Dionisio Di Maggio



Giuseppe Spata Cuccia

Giuseppe Spata Cuccia

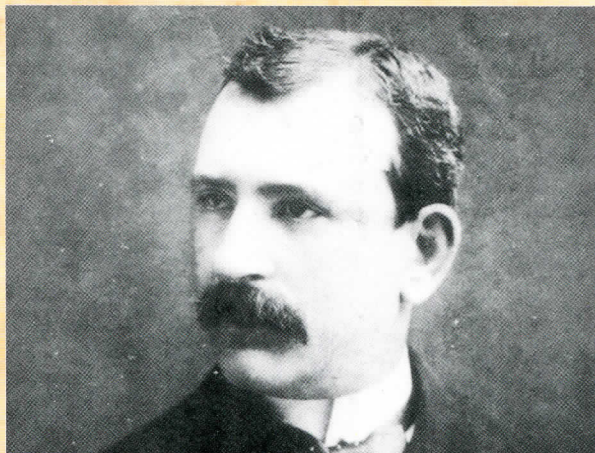
Archivista e paleografo, fratello di Nicola, nato il 14 luglio 1828 e morto a Palermo il 19 agosto 1901. Laureatosi a pieni voti in Giurisprudenza nell'Università di Palermo, intraprese la carriera di magistrato che subito abbandonò per dedicarsi ai suoi prediletti studi diplomatici ed iniziando una brillante carriera presso l'Archivio di Stato di Palermo, per il quale compilò un *Inventario ufficiale*, pubblicato nell'*Archivio storico Italiano* del Viessesux in Firenze. Il re Vittorio Emanuele II, durante un suo breve soggiorno a Palermo, convocò l'illustre studioso per conferirgli l'incarico di raccogliere e ordinare gli atti diplomatici del breve regno siciliano del suo antenato Vittorio Amedeo II di Savoia (1713 - 1719), per la qualcosa fu trasferito al Grande Archivio di Stato di Torino e destinato alla sessione antica e storica. Tra le altre sue opere vanno ricordate *Le pergamene greche esistenti nel grande Archivio di Palermo, tradotte ed illustrate*

(1864); *Diplomi greci inediti ricavati da alcuni manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo* (1870).

Membro della Reale accademia di scienze, lettere e arti di Palermo e socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei di Roma, Giuseppe Spata Cuccia fu nominato anche Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia.

Pietro Chiara

Scrittore, poeta e uomo politico. Nato il 25 luglio 1840 da Giuseppe Chiara, oriundo di Chiusa Sclafani e da Maria Dara, studiò presso il Seminario di Palermo per poi laurearsi in Legge (1861) presso l'Ateneo della stessa città. Mise la sua vena poetica al servizio del patriottismo come si deduce dal poemetto, in 362 terzine, dal titolo *Garibaldi dall'Italia alla gran giornata della Sicilia già mossa* (1860). Fu Consigliere e Assessore della Provincia di Palermo. Fu anche Segretario particolare del Ministro Francesco Crispi e poi Deputato al Parlamento durante la XVI e la XVII Legislatura. Viaggiò molto in Oriente, in Grecia, in Epiro, in Albania e nel Montenegro, tenendo pubbliche conferenze e pubblicando alcune famose lettere da inviato speciale sul giornale «La Riforma», in seguito raccolte e stampate sotto il titolo *L'Epiro, gli*

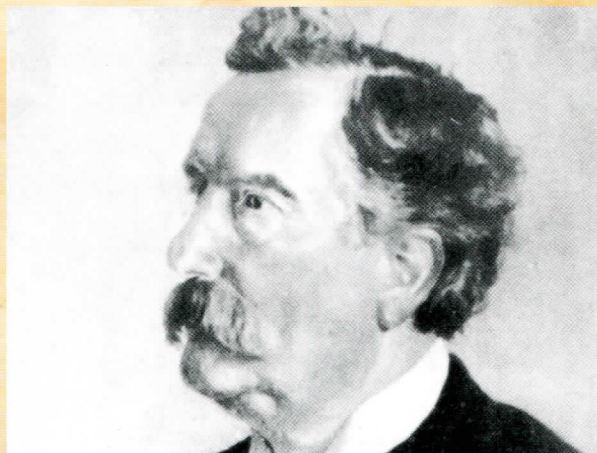


Pietro Chiara

Albanesi e la Lega (1880). Della sua attività parlamentare si ricorda una lunga relazione sul capitolo 37 della tornata del 15 gennaio 1887 riguardante le Guardie di sicurezza pubblica. Trascorse gli ultimi anni della sua vita nel paese natale, dove si spense l'11 gennaio 1915.

Francesco Crispi Glaviano

Poeta, nato il 27 giugno 1852 da Tommaso e da Antonietta Glaviano, morto il 1° agosto 1933. Fece i suoi primi studi nella città natale per poi recarsi a Palermo e quindi a Roma su invito dello zio statista Francesco, che lo ospitò nella sua casa e lo iscrisse alla Scuola di belle arti. Ritornato nella città natale, dopo la deludente esperienza romana, visse nella totale incomprensione dei suoi compaesani, dedicandosi però allo studio della lingua albanese e raccogliendo proverbi e modi di dire palazzesi, collaborando anche col Pitre. Delle sue raccolte di poesie fanno parte, tra l'altro *La lavandaia della Fontana Grande* e *Le donne amiche della vecchiaia*, mentre il suo capolavoro, il poema in 49 atti *Mbi malin e truntanfilevet* (Sul monte delle Rose), edito postumo a cura di Papas Matteo Sciambra, è ispirato alle *Memorie storiche di talune costumanze appartenenti alle colonie greco-albanesi di Sicilia* del prozio Giuseppe Crispi, il quale scrisse: «Solevano i greci di Palazzo



Francesco Crispi Glaviano

Adriano, verso la fine della primavera, ogni anno a giugno, salire sul monte delle Rose, che sovrasta il paese, e colà voltatisi all'Oriente verso la Morea (Grecia), cantare una canzone in linguaggio Albanese: *Oi / e bukura Moré / Cë kur të, lje (lashë) (Oh Bella Morea / Dacché ti lasciai più non ti rividi)».*

Giovanni Alessi

Sacerdote e sindacalista. Fu il fondatore della Lega cattolica di Palazzo Adriano, facendo di questo piccolo paese il centro propagatore della nascente Democrazia cristiana del tempo di Leone XIII, la cui eredità fu raccolta da don Luigi Sturzo.

L'Arciprete Alessi con la sua Lega organizzò i primi scioperi cattolici e pacifici di rilievo nazionale, grazie anche all'assistenza del giovane sacerdote Giuseppe Lo Cascio. Il 27 ottobre 1901 l'Alessi organizzò lo sciopero dei contadini palazzesi contro i proprietari terrieri che si rifiutavano di concedere la «mezzadria

perfetta», secondo gli indirizzi dei Democratici cristiani sulla questione dei patti agrari. Quel giorno vennero arrestati 26 contadini della Lega cattolica, di cui 10 condannati a 10 giorni di reclusione, mentre il Pretore incriminava anche l'Alessi, seppure a piede libero. Ma al processo di Palermo del 7 febbraio 1902 vennero tutti prosciolti, mentre qualche proprietario terriero di Palazzo Adriano cominciava a cedere alle condizioni della Lega.

Roberto Attinelli

Generale, nato il 20 marzo 1892 e morto a Termini Imerese il 29 dicembre 1983. Partecipò alla guerra di Libia e alle due guerre mondiali e fu Aiutante in campo del Principe Umberto di Savoia. Dopo la guerra, a seguito del Referendum col quale gli italiani avevano scelto la via della Repubblica, si dimise dall'esercito per rimanere fedele alla Corona. Pubblicò le sue memorie col titolo *Tra Italia e Africa* (Palermo, 1983).



La fontana di Palazzo Adriano



Personaggi di provincia
Le figure illustri
degli 82 comuni
del territorio palermitano

Supplemento della rivista
PALERMO

Direttore
Francesco Musotto

Direttore responsabile
Massimo Bellomo
Progetto grafico ed impaginazione
Luigi Mennella

ideazione di Tommaso Romano

Redazione
Salvatore Di Marco
Antonino G. Marchese
Francesco Mazzola
Laura Oddo

Hanno collaborato
Umberto Balistreri, Nino Barraco, Nuccio Benanti, Giuseppe
Blanda, Nicola Figlia, Pino Giacopelli, Nico Marino, Sara
Patera, Santo Platino, Nicolò Sangiorgio, Antonino Scarpulla,
Domenico Schirò, Giulia Sommariva, Stefania Terzo

Foto
Gigi Petyx, Publifoto

In copertina:
dall'alto, in senso orario: Cosmo Guastella, Giacomo Giardina,
Pietro Novelli, Rocco Chinnici, *al centro:* Antonio Veneziano

Si ringraziano i comuni interessati per la collaborazione